

Gazzetta del Sud 6 Novembre 2007

## **Le perplessità per la candidatura di Crea**

LOCRI. A tutto campo. Un'udienza-maratona, la 22.ma del processo Fortugno con una sola protagonista: Maria Grazia Laganà, moglie del vice presidente del Consiglio regionale assassinato il 16 ottobre 2005 a Palazzo Nieddu, parlamentare dell'Ulivo e componente della Commissione antimafia. Per dieci ore la vedova ha risposto alle domande dei pm Marco Colamonici e Mario Andrigo, degli avvocati dalla difesa, della parte civile (Sergio Laganà e Antonio Mazzone) e della presidente della Corte d'assise di Locri, Olga Tarzia. A sorpresa ha fatto anche dichiarazioni spontanee in videoconferenza uno dei presunti mandanti, Alessandro Marcianò, caposala in servizio all'ospedale di Locri nell'ufficio del vice direttore sanitario, cioè la stessa on. Laganà. Marcianò ha voluto dimostrare alla Corte che c'erano rapporti stretti, a livello amicale e politici con la famiglia di Franco Fortugno. L'udienza ha spaziato verso diversi scenari. Sono stati messi a fuoco i passaggi per la candidatura di Fortugno alle regionali del 2005, l'attività politica e professionale della vittima, i rapporti conflittuali all'interno della Margherita, il ruolo di Agazio Loiero, i sospetti sulla famiglia Marciano, gli episodi legati a questioni riguardanti l'avvocato Giovanna Mollica, Francesco Chiefari, vicende legate all'ospedale di Locri come lo sdoppiamento del reparto Pronto soccorso e Astanteria con l'istituzione della Medicina d'urgenza. Da filo conduttore ha fatto il consigliere regionale Domenico Crea, personaggio scomodo per la famiglia Laganà. Ma la vedova Fortugno, a proposito dell'ospedale di Locri, ha affondato i colpi anche sull'ex parlamentare Giovanni Filocamo. Un'affermazione importante da parte dell'on. Laganà. Temeva, aveva anche paura dei Marcianò subito dopo la mancata elezione di Crea perché «era in ballo il posto che lo stesso dott. Crea aveva promesso a Giuseppe Marcianò, che già aveva lavorato nella struttura». «Per i Marcianò queste regionali - ha sottolineato - sembrava che avessero la stessa importanza di un'elezione del presidente della Repubblica. Non nascondo che temevo la loro reazione, ma pensavo al massimo ad un attentato, ad un avvertimento».

Al momento delle candidature per le regionali, Franco Fortugno ha manifestato perplessità su quella di Crea nella Margherita: Come mai? «Per due ragioni - ha detto l'on. Laganà -. Primo, sapeva che Crea aveva una vertenza giudiziaria in corso. E' non era bello per l'immagine della Margherita candidarlo. Secondo, a Franco non piacevano i transfughi. E manifestò le sue perplessità all'on. Agazio Loiero nel suo ufficio romano alla mia presenza e successivamente a casa mia al segretario regionale della Margherita Franco Bruno e all'on. Nicodemo Oliverio. Era sorta qualche perplessità nei confronti anche della candidatura dell'avv. Demetrio Battaglia, ma non certo da parte di mio marito che si era limitato a riferire». Durante le elezioni emerge che il governatore Loiero nell'ultima settimana di campagna elettorale si dedica al sostegno di Fortugno: «È vero - dichiara -, l'on. Loiero ha impegnato i suoi amici di Reggio, tra cui il dott. Pino Gentile, anche per ricompensare Franco del gran lavoro che aveva fatto per le primarie».

Stravinte le elezioni, Loiero vara la Giunta. L'on. Laganà ammette che il marito aveva qualche aspirazione di fare l'assessore anche perché era stato il primo eletto in provincia di

Reggio, raddoppiando i voti del 2001 (è passato da 4000 a 8000), «ma non ambiva certo all'assessorato alla Sanità».

«Le conflittualità all'ospedale di Locri nascono - dice - anche perché l'on. Filocamo, da assessore alla Sanità, intende sdoppiare il reparto di Pronto soccorso. E in effetti ci riesce: primario diventa un suo amico, il dott. Luigi Giugno». La vedova aggiunge: «Mio marito ha fatto una serie di interpellanze e di denunce sull'ospedale di Locri, ma ancora non capisco perché il Tribunale non ha ancora fatto venire alla luce queste indagini».

Si parla del caso dell'avvocato Giovanna Mollica che aveva chiesto a Franco Fortugno spiegazioni perché si opponeva alla sua conferma all'Afor (un ente regionale). «Una volta - ricorda l'on. Laganà - è venuta a casa mia. Mio marito l'ha accolta cordialmente, ma è stato irremovibile. Lei andandosene ha detto che questa sua negatività avrebbe fatto dispiacere a qualche amico. Successivamente è venuto a perorare la sua causa pure Domenico Oppedisano, gioielliere di Siderno, parente dei Cordì. Ma mio marito non ha cambiato posizione. Debbo dire che qualche volta ho visto in ospedale l'avvocato Mollica e il marito Gabriele Orlando nella stanza di Alessandro Marcianò».

Una parte viene pure dedicata a Francesco Chiefari, l'ex poliziotto in carcere per aver orchestrato attentati negli ospedali di Locri contro la famiglia Laganà-Fortugno. «Conoscevo Chiefari - dice - perché lavorava al posto fisso dell'ospedale di Locri e a volte veniva nel mio ufficio per la firma di qualche atto. Lo vedevo pure, in qualche occasione, nella stanza del Marcianò». Insomma da questa giornata emerge una mappa di incontri e di episodi che servono a presentare uno spaccato politico della Locride e della provincia di Reggio.

Durante la fase del controesame affiorano altri particolari. Gli avvocati dei Marcianò, Antonio Managò e Menotti Ferrari mettono a fuoco due aspetti: la lista per le provinciali, un anno dopo cioè la morte di Fortugno, che vede insieme Domenico Crea e Maria Grazia Laganà e le telefonate tra i Fortugno e il dott. Giuseppe Panzera, prima del 2000, pubblicate da un giornale a qualche giorno dal delitto. A proposito di queste telefonate, l'avvocato Managò chiede di sapere se le stesse sarebbero avvenute mentre Panzera era latitante. La vicenda sarà chiarita prossimamente, nel frattempo fon. Laganà sostiene che «quelle telefonate a Panzera erano state fatte, come ad altri colleghi, in vista dell'elezione dell'Ordine dei medici, dove io ero candidata».

Per la questione della lista delle provinciali, l'on. Laganà ammette: «Faccio mea culpa, perché è stato un mio errore. Comunque sono capitata in questa situazione perché in un primo tempo la Margherita doveva fare una lista sola, ma a due ore dalla presentazione Naccari Carlizzi ci comunica che lui aveva avuto l'autorizzazione a presentare una sua lista e fa alleanza con l'on. Meduri. A quel punto non avevo scelta».

L'avvocato Giovanni Taddei (difensore della famiglia Cordì) chiede approfondimenti sulla visita di Oppedisano in casa Fortugno. L'avvocato Rosario Scarfò (Salvatore Ritorto, il presunto killer) chiede lumi su alcuni particolari all'interno della Margherita e su una riunione che si sarebbe svolta ad Africo, nello stesso mese di ottobre 2005, promossa da Naccari Carlizzi alla presenza del dott. Carlo Giglio. «Sì - sostiene fon. Laganà - ho saputo di questa riunione, dopo la morte di Franco, ma non so niente altro». L'avvocato Eugenio

Minniti, difensore di Domenico Audino, chiede conferma all'on. Laganà di due cose. Se era a conoscenza che a qualche giorno della morte di Fortugno la figlia Anna Maria, telefonando ad un'amica, le dice: «A mia madre le stanno offrendo la candidatura alla Camera, ma lei vuole il posto di assessore regionale destinato a mio padre». E poi: se è vero che la stessa on. Laganà e il marito abbiamo chiesto i voti a Pietro Audino (padre di Domenico) per le regionali del 2005.

«Non lo nego e non smentisco. Non ricordo», ha detto la vedova. E per quanto riguarda la telefonata della figlia Anna Maria afferma: «Non ricordo questo particolare».

**Tonio Licordari**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***